



VI Domenica di Pasqua

At 10,25-27.34-35.44-48; 1Gv 4,7-10; Gv 15,9-17

Dal Vangelo secondo Giovanni

(15,9-17)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

In ascolto della Parola

L'amore è allo stesso tempo mistero e ovvietà: lo sento, lo riconosco ma non riesco a definirlo con le parole. Allo stesso modo non so nemmeno parlare con esattezza dell'amore di Dio; anche se credo di averlo sentito più volte, anche se spesso mi capita di credere di vederlo presente in alcuni volti o nei gesti di chi mi sta accanto, non riesco ancora a comprenderlo, mi sfugge. Proprio per questo mi sono sentita toccata nel profondo da queste parole di Gesù, perché parlano direttamente a quella parte di me che è confusa, che "non sa". Mi sembra allora che con queste parole Gesù mi stia raccontando l'Amore di Dio: amore donato e da donare. Amore che dal Padre al Figlio è arrivato fino a noi.

Gesù ci dice che questo amore non è sterile ma è amore che si compie nell'amore per gli altri. Non ci è stato donato perché lo teniamo per noi ma è stato seminato perché dia frutto. È emozionante sotto questo punto di vista provare a chiudere gli occhi e a immaginarci la scena di Gesù seduto a tavola accanto a noi mentre pronuncia queste parole. È come se Gesù stesso ci consegnasse questo comandamento, questo amore per preservarlo dentro noi, perché ripetendo queste parole nel nostro intimo esse possano cambiare non solo i nostri pensieri ma anche gli occhi attraverso i quali vediamo i fratelli, le mani e la bocca attraverso i quali ci confrontiamo con gli altri tutti i giorni.

La cosa più sorprendente di tutto questo è che noi possiamo veramente portare questo amore nel mondo, nella nostra vita, concretamente, attraverso scelte e gesti piccoli e quotidiani che forse, però, sono anche quelli che ci costeranno più fatica. Personalmente posso dire di cominciare a credere che sia veramente questo il senso della nostra vita o forse la direzione che mi porterà a una "gioia piena": vivere e custodire tutti i giorni questo amore donato, amore da donare, amore "missionario", amore che Gesù dice in questo brano, non potrà non portare frutto se verrà da Dio.

Da dove posso cominciare a vivere questa "missione" concretamente? Forse metaforicamente da dove abbiamo ricevuto questo comandamento: dal Cenacolo, dalla mensa, dal luogo che da sempre è stato simbolo e culla della condivisione. Forse posso cominciare sedendomi accanto ai miei fratelli, lasciandomi "toccare" da ciò che li riguarda, cominciare condividendo con loro le sofferenze, le esperienze di vita, la strada, il cibo, la casa, l'amore che mi è stato donato.

Angela, 21 anni